

# LA SHOAH COME METAFORA

ANALOGIE, IBRIDAZIONI, ACCOSTAMENTI

a cura di  
Matteo Di Figlia  
Salvatore Di Piazza

*clessidre*



VERBAMANENT

VerbaManent/*Clessidre*

---

Dipartimento di Scienze Umanistiche



# LA SHOAH COME METAFORA

ANALOGIE, IBRIDAZIONI, ACCOSTAMENTI

A cura di

Matteo Di Figlia e Salvatore Di Piazza



PALERMO  
UNIVERSITY  
PRESS

VerbaManent

*Direttrice:* Francesca Piazza

*Clessidre. Dialoghi interdisciplinari sulla memoria*

Serie diretta da Matteo Di Figlia e Daniela Tononi

*Comitato scientifico internazionale:* Beatrice Barbalato (Université catholique de Louvain), Jagna Brudzinska (Universität Köln), Giuseppe Di Benedetto (Università di Palermo), Stéphanie Lanfranchi (Ecole Normale Supérieure de Lyon), Francesco Lotoro (Presidente della “Fondazione Istituto di Letteratura Musicale Concentrazionaria”), Gadi Luzzatto Voghera (Direttore della Fondazione Centro di Documentazione ebraica contemporanea), John Greenfield (University of Porto), Aldo Schiavello (Università di Palermo)

*La Shoah come metafora. Analogie, ibridazioni, accostamenti*

A cura di Matteo Di Figlia e Salvatore Di Piazza

ISBN (a stampa): 978-88-5509-542-6

ISBN (online): 978-88-5509-543-3

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo



Opera sottoposta a  
peer review secondo  
il protocollo UPI

© Copyright 2023

New Digital Frontiers s.r.l.

Via Serradifalco, 78

90128 Palermo

[www.newdigitalfrontiers.com](http://www.newdigitalfrontiers.com)

## Indice

L'antimafia e la memoria della Shoah, ovvero, un caso studio come prefazione MATTEO DI FIGLIA	1
Introduzione SALVATORE DI PIAZZA	13
Voci della Shoah nel 1961. La Cantata <i>Jüdische Chronik</i> nell'an- no che cambiò le coscienze di tedeschi ed ebrei CARLO BIANCHI	17
La metafora invertita. Un caso di studio: Edith Bruck ROSA MARIA LUPO	53
«Come le disperate Cassandre». Il paradigma politico del <i>ge- nocidio</i> tra storia e presente secondo P. P. Pasolini SALVATORE FRANCESCO LATTARULO	81
La Shoah nel “Museo del silenzio” di Romeo Castellucci CARLO FANELLI	111
Corpi rimossi. L'etica dell'affermazione e la metafora della Shoah nel romanzo <i>Die Kinder der Toten</i> di Elfriede Jelinek (1995) EMANUELA FERRAGAMO	131

Indice

L'agenzia svedese «Levande historia»: una pedagogia civile della Shoah, tra storia, commemorazione e ricontestualizzazione PIERO S. COLLA	155
Come una tragedia, la Shoah, divenne una metafora STEFANA GARELLO E MARCO CARAPEZZA	189
Le rappresentazioni della Shoah tra unicità ed esemplarità ALFONSO DI PROSPERO	205
Quali forme di narrazione per eventi come la Shoah? Sulla <i>tropologia</i> di Hayden White CHIARA AGNELLO	233

## L'antimafia e la memoria della Shoah, ovvero, un caso studio come prefazione

MATTEO DI FIGLIA

Da tempo, il racconto pubblico della Shoah ha creato un immaginario cui si è attinto per definire spazi semantici distanti dalla storia della persecuzione nazifascista degli ebrei. Ad esempio, si sta già stratificando una letteratura che spiega come il dramma dei migranti sia spesso raccontato sui media con simili analogie, le quali distribuiscono legittimità e valore alle posizioni in campo: i sostenitori delle leggi sull'immigrazione sarebbero in qualche modo eredi dei nazisti, e chi si oppone a quelle leggi combatterebbe una giusta Resistenza.<sup>1</sup> Alla vigilia del Giorno della memoria del 2022, Guri Schwarz, tra gli studiosi più attenti di questi fenomeni, ha osservato quanto frequenti fossero stati gli accostamenti tra le cronache della pandemia e delle campagne di vaccinazione, e il racconto della persecuzione antiebraica degli anni '40. Oltre a tracciare una breve tradizione di simili analogie, invita a interrogarci sulla loro natura, sulla loro genesi, in altre parole, a considerarle oggetti di indagine storica.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup>D. Dunkan, "Il clandestino è l'ebreo di oggi": *Imprints of the Shoah on Migration to Italy*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», n. 10, dicembre 2016, consultato online il 30 giugno 2023 al link: <https://www.quest-cdejournal.it/il-clandestino-e-lebreo-di-oggi-imprints-of-the-shoah-on-migration-to-italy/>; G. Schwarz, *Un antirazzismo commemorativo. La Shoah, i migranti e i demoni dell'analogia*, in «Italia Contemporanea», dicembre 2021, n. 297 (supplemento), pp. 145-179.

<sup>2</sup>G. Schwarz, *Viaggio nella mente umana che cambia il senso alla storia*, in «Domani», 26 gennaio 2022, pp. 14-15; vedi anche Id., *Un antirazzismo commemorativo*,



Similitudini e metafore del genere non rappresentano certo una novità. È in uso da decenni l'espressione «olocausto nucleare», per descrivere le preoccupazioni legate allo scoppio di una guerra atomica;<sup>3</sup> un posto a parte meritano forse le voci che, nel dibattito pubblico europeo, specie a partire dalla Guerra dei sei giorni, giustapponevano la politica israeliana verso le popolazioni palestinesi alle misure adottate dai nazisti verso la diaspora europea, in un contorto bisogno di rappresentare in un circuito continuo vittime e carnefici.<sup>4</sup> Ad ogni modo, le scienze sociali sono abbastanza concordi nell'individuare un cambio di passo avvenuto a partire dagli anni '80. Il processo si svolge a più livelli, inclusi quelli scientifici, come mostra ad esempio il dibattito sui genocidi:<sup>5</sup> le ricostruzioni, anche storiografiche, di conflitti differenti, che rimandano a contesti lontanissimi (dai nativi americani a quelli australiani o neozelandesi, dalle guerre nella ex Jugoslavia, all'invasione giapponese della Cina o alle esplosioni atomiche che hanno colpito il Giappone nell'agosto del 1945), sono state in qualche modo unificate dal loro essere narrate attraverso la lente dell'accostamento alla Shoah.<sup>6</sup> Vi erano poi trasformazioni più connesse al dibattito pubblico, come la centralità del ruolo del testimone e di quello delle vittime, la crisi di legittimità degli stati nazionali europei, che cercarono di reagire anche attraverso istituzionalizzazioni di giorni della memoria spesso intitolati a varie tipologie di vittime, per i quali la ricorrenza del 27 gennaio ha fatto da modello,

---

cit.

<sup>3</sup>R. S. C. Gordon, *Scolpitemo nei cuori. L'Olocausto nella cultura italiana (1944-2010)*, traduzione di G. Olivero, Bollati Boringhieri, Torino 2013 (2012), pp. 185-190.

<sup>4</sup>A. Marzano, G. Schwarz, *Attentato alla sinagoga. Roma, 9 ottobre 1982. Il conflitto israelo-palestinese e l'Italia*, Viella, Roma 2013.

<sup>5</sup>R. Gordon, E. Perra, *Holocaust intersections in 21<sup>st</sup>-century Europe*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», n. 10, dicembre 2016, consultato online il 26 giugno 2023 al link: <https://www.quest-cdecjournal.it/holocaust-intersections-in-21st-century-europe/>. Con particolare riferimento alle comparazioni col comunismo sovietico E. Traverso, *Comparare la Shoah: questioni aperte*, in *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, a cura di M. Cattaruzza, M. Flores, S. Levis Sullam, E. Traverso, Utet, Torino 2006, vol. III, *Riflessioni, luoghi e politiche della memoria*, pp. 167-205.

<sup>6</sup>D. B. MacDonald, *Identity Politics in the Age of Genocide. The Holocaust and historical representation*, Routledge, London-New York 2008.

in Italia, e non solo.<sup>7</sup> Specie in ambito post-coloniale è stato dimostrato come memorie di gruppi differenti, legate a passati drammatici, inclusa la Shoah, non si siano solo fatte concorrenza, ma si siano altresì influenzate vicendevolmente.<sup>8</sup> Nello specifico del caso italiano quelle trasformazioni si sono correlate alla crisi dell'antifascismo e a quella dei partiti politici, che per decenni erano stati interpreti di discorsi memoriali collettivi.<sup>9</sup>

Gli accostamenti recenti di cui abbiamo parlato all'inizio di queste pagi-

---

<sup>7</sup>Per brevità rimando a A. Wiewiorka, *L'era del testimone*, Raffaello Cortina, Milano 1999; M. Flores, S. Levis Sullam, *Introduzione*, in *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, vol. III, *Riflessioni, luoghi e politiche della memoria*, cit., pp. 3-11; A. Portelli, *Fonti orali e olocausto: alcune riflessioni di metodo*, in *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, cit., Vol. IV, *Eredità, rappresentazioni, identità*, pp. 106-132; D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009; R. S. C. Gordon, *Scolpitemo nei cuori*, cit.; G. De Luna, *La Repubblica del dolore. Le memorie di un'Italia divisa*, Feltrinelli, Milano 2011; R. Clifford, *Commemorating the Holocaust. The Dilemmas of Remembrance in France and Italy*, Oxford University Press, Oxford 2013; G. Schwarz, *Les saisons de la mémoire. Les années 1980 et l'émergence de la shoah dans le discours public italien* (traduzione dall'italiano di L. Di Genio), in «Revue d'Histoire de la Shoah», n. 206, mars 2017, *L'Italie et la Shoah. Représentations, usages politiques et mémoire*, pp. 47-62; e T. Catalan, *La Journée de la Mémoire en Italie: le rôle des institutions entre centre et périphérie (2000-2013)* (traduzione dall'italiano di F. Levin), ivi, pp. 85-105; M. Sarfatti, *Notes and Reflections on the Italian Law instituting the Holocaust Remembrance Day. History, Memory and the Present*, in «Quest. Issues in Contemporary Jewish History», n. 12, Dicembre 2017 (consultato online il 3 luglio 2023 al link: <https://www.quest-cdecjournal.it/notes-and-reflections-on-the-italian-law-instituting-the-holocaust-remembrance-day-history-memory-and-the-present/>), V. Pisanty, *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*, Bompiani, Milano 2019; G. Schwarz, *Il 27 gennaio e le aporie della memoria*, in «Italia Contemporanea», fasc. 296, 2021, pp. 100-123.

<sup>8</sup>M. Rothberg, *Multidirectional memory. Remembering the Holocaust in the age of decolonization*, Stanford University Press, Stanford 2009.

<sup>9</sup>G. De Luna, *La Repubblica del dolore*, cit., pp. 139-159 e *passim*; R. S. C. Gordon, *Scolpitemo nei cuori*, cit., pp. 191-227; R. Clifford, *Commemorating the Holocaust*, cit., pp. 231-246; G. Schwarz, *Les saisons de la mémoire*, cit.; T. Catalan, *La Journée de la Mémoire en Italie*; M. Sarfatti, *Notes and Reflections on the Italian Law instituting the Holocaust Remembrance Day*, cit.; A. Cavaglion, *2018 ... e oltre*, in *L'Italia racconta Israele. 1948-2018*, a cura di M. Toscano, Viella, Roma 2018, p. 194.

ne, dunque, non attingono tanto alla memoria della Shoah, ma al bagaglio di immaginari con cui quella memoria venne riplasmata a partire dall'ultimo ventennio del '900. Per esemplificare questo concetto intendo brevemente ricostruire il modo in cui tali analogie sono state utilizzate nell'antimafia, spazio di militanza che si definiva proprio negli anni '80 anche attraverso una ampia riflessione sulle vittime e sul loro lascito nell'epoca della violenta ascesa dei corleonesi e dei loro alleati.<sup>10</sup>

Partiamo allora dal giugno del 1987, quando a Palermo si tiravano le somme di quella stagione, che, cominciata dieci anni prima, stava cambiando definitivamente la geografia interna della Cosa nostra siciliana. Mutavano anche i rapporti tra la mafia e lo Stato, per la prima volta massicciamente colpito nei suoi ceti dirigenti, e deciso a reagire come mai fatto prima. Dopo centinaia di morti, e decine di delitti eccellenti, si stava allora celebrando il maxiprocesso, momento chiave della repressione messa in campo dallo Stato, offuscato però dal fatto che molti dei boss imputati erano ancora latitanti. Su «L'Ora», quotidiano palermitano vicino al Partito comunista italiano (Pci), e particolarmente esposto nella lotta alla mafia, Antonio Calabrò, giornalista da anni tra i più indefessi cronisti di quelle drammatiche vicende, azzardò un paragone. In quelle stesse settimane si stava infatti celebrando a Lione il processo a Klaus Barbie, gerarca nazista responsabile di alcune tra le pagine più nere dell'occupazione della Francia e arrestato da poco dopo decenni trascorsi a piede libero. Tra i testimoni di quel processo si annoverò anche Eli Wiesel, qualche mese prima insignito del premio Nobel per la pace. Calabrò accostò i due processi, e le due storie, per ragionare sul nesso tra giustizia e «memoria», lemma, quest'ultimo, molto utilizzato nel suo articolo. Si diceva preoccupato che la «memoria» stesse perdendo peso e che Palermo divenisse una «città in cui la memoria, più che altrove, è calpestate», dove i recenti lutti potessero presto essere dimenticati:

La lezione più alta, in questo senso, viene proprio da una cultura, da una morale ebraica: non considerare mai chiusi i conti con i crimini nazisti,

---

<sup>10</sup>Una retrodatazione della nascita del movimento in U. Santino, *Storia del movimento antimafia. Dalla lotta di classe all'impegno civile*, Editori Riuniti, Roma 2000; sullo specifico degli anni '80: J e P. Schneider, *Un destino reversibile. Mafia, antimafia e società civile a Palermo*, traduzione di N. Pizzolato, Viella, Roma 2003.

continuare a cercare i colpevoli delle stragi, se impuniti, e portarli sotto processo. Per evitare non solo l'impunità privata, ma anche lo stravolgimento della storia stessa, per evitare cioè, per esempio, le tentazioni come quella di certa recente storiografia tedesca che del nazismo parla di un incidente, neppure troppo grave.

La memoria va saldata. E la storia da insegnare, per tutelare quella memoria, va al di là dei processi, della stessa alterna sorte dei procedimenti giudiziari, della conclusione, positiva o negativa che sia, degli atti di giustizia concreta. La memoria può aiutare la giustizia umana più profonda. E dalla giustizia può essere sostenuta. Così, a Palermo, come negli altri luoghi dei grandi crimini (non erano forse un tragico crimine collettivo quei mille morti dall'81 all'85 per le strade della città o inghiottiti dal nulla?) bisogna contestarli a insistenza e continuare a ricordare, a insistere nel ricordare, a insegnare agli adulti immemori e ai ragazzi inconsapevoli quel che è successo. Per evitare che il silenzio, l'oblio, aiutino gli assassini ancora in libertà (qualcuno si ricorda dunque, qualcuno cerca davvero i killer di Pino Greco? Qualcuno si ricorda, qualcuno quindi si impegna perché i mafiosi alla Riina e alla Provenzano finiscano, fisicamente, dietro le sbarre, per dar conto dei loro crimini?) e far sì che non passi il gioco di chi, a Palermo come altrove, prova a suggerire il dubbio che quegli anni non siano mai esistiti, soltanto un brutto sogno. No, tutt'altro che un sogno. La giustizia, ha ragione Wiesel, è la memoria.<sup>11</sup>

In questa sede non importa stabilire se l'accostamento funzionasse sul piano storico, ma sottolineare le capacità performative dell'analogia e alcuni suoi effetti correlati. Intanto, questa memoria in qualche modo si depolitizzava. Sino ad allora, il novero dei caduti era stato pensato in elenchi stilati dai partiti marxisti per i sindacalisti uccisi negli anni '40 e '50:<sup>12</sup> era un elenco di persone uccise perché impegnate nella lotta di classe, non nell'antimafia, parola che all'epoca neanche esisteva. Negli anni '80, invece, la lunga scia di sangue, incastonata nel contestuale indebolimento delle ideologie, spostò

<sup>11</sup> A. Calabrò, *Impara, Palermo, dalla cultura ebraica*, in «L'Ora», 5 giugno 1987, p. 2.

<sup>12</sup> S. Riela, *Premessa*, in *Placido Rizzotto e altri caduti per la libertà contro la mafia. Introduzione di Salvo Riela agli atti processuali da lui donati all'Archivio dell'Istituto Gramsci Siciliano*, Presentazione di S. Nicosia, a cura di M. Figurelli, L. Pantano, E. Sgrò, Istituto Gramsci Siciliano, Palermo 2012, pp. 13-53.

l'accento sulla memoria delle vittime, indipendentemente dalle appartenenze che avevano portato queste ultime a cadere sotto il piombo mafioso. Cambiavano anche le analogie storiche. Sbagliata, a giudizio di chi scrive, per la scelta dei tempi e la definizione dell'obbiettivo, la critica di Leonardo Sciascia alla nomina di Paolo Borsellino a capo della procura di Marsala scaturiva dalla recensione di un libro sulle campagne antimafia del fascismo; derivava cioè da un decennale interrogarsi dell'intellettuale di Racalmuto sulle forme di autoritarismo che, lascito del regime, potevano persistere o rinnovarsi nell'Italia repubblicana, nelle sue campagne giudiziarie, nei corpi dello Stato.<sup>13</sup> Non mi risultano invece fino a quel momento letture dell'antimafia che muovessero da analogie storiche con la Shoah: quella di Calabrò fu tra le prime, e insieme a poche altre, aprì una stagione. Dalla fine del XX secolo, ad esempio, libri scritti da protagonisti dell'antimafia indugiavano sulla figura di Primo Levi, stralci delle cui opere erano a volte citati in esergo,<sup>14</sup> il che comunque attesta un interesse, a volte, come in alcuni testi di Nando Dalla Chiesa, usati come spunto per ragionamenti più complessi.<sup>15</sup> Le connessioni con tale immaginario sono molteplici. Solo per fare alcuni esempi: il termine «negazionista» è stato adoperato per stigmatizzare chi ha avanzato dubbi sull'impianto del processo sulla così

---

<sup>13</sup>L'articolo, pubblicato sul «Corriere della Sera» del 10 gennaio 1987, è ora riportato in L. Sciascia, *A futura memoria (se la memoria ha un futuro)*, Bompiani, Milano, 2000 (1989), pp. 123-130. Per un suo inquadramento generale rinvio a S. Lupo, *Che cos'è la mafia. Sciascia e Andreotti, l'antimafia e la politica*, Donzelli, Roma, 2007, pp. 3-36; A. Mittone, *Il contesto e Porte aperte/ Sciascia e la giustizia*, in «Doppiozero», 12 aprile 2021, consultato online il 5 luglio 2023 al link: <https://www.doppiozero.com/sciascia-e-la-justizia>. Vedi anche: *Ispezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*, a cura di L. Zilletti e S. Scuto, Leo S. Olschki, Firenze 2022, con particolare riferimento a P. Ferrua, *Sciascia e il processo penale. Sulle modifiche del codice di procedura penale*, pp. 91-96; e C. Guarnieri, *Leonardo Sciascia e l'ordinamento giudiziario*, pp. 157-164.

<sup>14</sup>A. Galasso, *La mafia politica*, Baldini & Castoldi, Milano 1993, p. 8.

<sup>15</sup>N. Dalla Chiesa, *Milano – Palermo. La nuova Resistenza*, a c. di P. Calderoni, Baldini e Castoldi, Milano 1993, p. 32; Id., *I trasformisti*, Baldini e Castoldi, Milano 1995; pp. 40 e 63; Id., *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo, Milano 2010, pp. 29-30; Id., *Manifesto dell'Antimafia*, Einaudi, Torino 2014, pp. 40-41.

detta trattativa Stato-mafia;<sup>16</sup> in un recente dibattito sulla memoria delle stragi a Palermo il giornalista Piero Melati si è domandato chi si ricordasse di Rita Atria (la giovanissima testimone di giustizia suicidatasi dopo l'uccisione di Paolo Borsellino), definendola «la piccola Anna Frank della mafia»;<sup>17</sup> un'ibridazione particolarmente interessante si è registrata in occasione del 25° anniversario della strage di Capaci, quando in una diretta televisiva Nicola Piovani ha diretto un'orchestra che suonava le musiche scritte anni prima da Piovani stesso per il film di Roberto Benigni *La vita è bella* (1997),<sup>18</sup> rimandando ancora non tanto a quanto accaduto durante l'occupazione nazista, ma al racconto di quei fatti sviluppatosi negli anni '90, di cui il film di Benigni è testimonianza.

A Palermo sono stati allestiti due giardini in cui si piantano alberi per caduti nella lotta alla mafia. Al netto delle differenze (qui ci si concentra non tanto su chi ha agito, ma su chi ha perso la vita per quell'impegno), si notano somiglianze col modello dello Yad Vashem. Un Giardino della Memoria, si trova in un terreno confiscato alla mafia, ora di proprietà del comune di Palermo, ed è gestito dal Gruppo cronisti siciliani dell'Unione nazionale cronisti italiani (Gruppo di specializzazione dell'Assostampa Siciliana) e dall'Associazione nazionale magistrati – sezione distrettuale di Palermo. È stato inaugurato nel 2005 con la piantumazione di due alberi, uno in memoria delle vittime della strage di Via D'Amelio, e uno in memoria di Giuseppe Fava. L'ideatore del progetto, il giornalista Leone Zingales, ha all'attivo numerosi saggi sulla storia della mafia, e sul nazismo, sui campi di sterminio e sulle pietre di inciampo, che, sebbene più recenti, attestano come questi

---

<sup>16</sup>Tra le varie attestazioni S. Lodato, *Io non mi meraviglio più di niente*, in «Antimafia duemila», 24 maggio 2014, consultato online il 5 luglio 2023 al link: <https://www.antimafiaduemila.com/rubriche/saverio-lodato/49661-io-non-mi-meravigli-o-piu-di-niente.html>.

<sup>17</sup>P. Melati, *La capitale della memoria sbiadita che non sa fare i conti col passato*, in «la Repubblica», 29 luglio 2021, consultato online il 5 luglio 2023 al link: [https://palermo.repubblica.it/cronaca/2021/07/29/news/la\\_capitale\\_della\\_memoria\\_sbiadita\\_che\\_non\\_sa\\_fare\\_i\\_conti\\_col\\_passato-312137686/](https://palermo.repubblica.it/cronaca/2021/07/29/news/la_capitale_della_memoria_sbiadita_che_non_sa_fare_i_conti_col_passato-312137686/).

<sup>18</sup>Vedi, tra i vari spezzoni disponibili in rete (sfortunatamente non rintracciabili sul sito di Raiplay) <https://www.youtube.com/watch?v=x9srAfhELaQ>, consultato il 5 luglio 2023.

due interessi possano tenersi insieme sul piano delle politiche memoriali.<sup>19</sup> Vi è anche, a Palermo, un Giardino dei Giusti che celebra persone, non solo siciliane, impegnate nel soccorso agli ebrei europei negli anni delle persecuzioni. È censito nella rete dei Giardini dei giusti proposta dalla fondazione milanese Gardens of the Righteous Worldwide (Gariwo), che riconosce altri siti in tutta Italia. Indugio su Gariwo perché sin dall'inizio delle sue attività, cominciate nel 1999, ha esplicitato un riferimento alla Shoah, ai genocidi e ai modelli commemorativi proposti dallo Yad Vashem. Essa ha inoltre promosso l'appello che ha portato nel 2012 il Parlamento Europeo ad istituire, per il 6 marzo, la Giornata dei Giusti, poi divenuta solennità civile in Italia a partire dal 2017.<sup>20</sup> Lo stesso anno lo Stato italiano riconobbe il 21 marzo come Giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, istituzionalizzando una ricorrenza per anni celebrata da Libera, la federazione di associazioni fondata da don Luigi Ciotti alla metà degli anni '90.<sup>21</sup> I contatti tra Gariwo e Libera sono molteplici, ed è capitato che alcuni Giardini dei giusti aderenti alla rete della fondazione milanese siano stati inaugurati il 21 marzo, con alberi dedicati a vittime di mafia.<sup>22</sup>

---

<sup>19</sup><https://www.assostampasicilia.it/root/2020-il-giardino-della-memoria-di-palermo-per-tutelare-il-ricordo-delle-vittime-della-mafia.html>, consultato il 5 luglio 2023. Traggio alcune notizie anche dalla testimonianza gentilmente resami via mail nel febbraio del 2022 dal commendatore Leone Zingales, che sentitamente ringrazio. Per i suoi interessi sul nazismo rinvio a: L. Zingales, *Il lager di Dachau. Dalla barbarie nazista alla memoria*, Mohicani, Palermo 2015; Id., *Il lager di Buchenwald. Le atrocità dei nazisti sulla Blutstrasse*, Mohicani, Palermo 2019; Id., *Le pietre d'inciampo e gli assenti-presenti. Vittime del nazismo tra memoria e testimonianza*, Sce, Palermo 2020; Id., *Il lager di Mauthausen. L'orrore del regime nazista*, Mohicani, Palermo, 2022.

<sup>20</sup>Traggio queste informazioni dal sito della Fondazione, consultato il 5 luglio 2023 al link: <https://it.gariwo.net/>.

<sup>21</sup>Per la storia di Libera rinvio a: [https://www.libera.it/schede-7-la\\_storia\\_dell\\_associazione](https://www.libera.it/schede-7-la_storia_dell_associazione); sul 21 marzo: [https://www.libera.it/schede-190-giornata\\_dell\\_a\\_memoria\\_e\\_dell\\_impegno\\_in\\_ricordo\\_delle\\_vittime\\_innocenti\\_delle\\_mafie](https://www.libera.it/schede-190-giornata_dell_a_memoria_e_dell_impegno_in_ricordo_delle_vittime_innocenti_delle_mafie); sull'istituzionalizzazione del 21 marzo vedi i riferimenti normativi in: <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2017-03-08;20!vig=>. I siti menzionati in questa nota sono stati visitati l'ultima volta il 5 luglio 2023.

<sup>22</sup><https://it.gariwo.net/giardini/giardino-di-pozzallo/pozzallo-14846.html>, consultato il 3 luglio 2023.

Frequentemente celebrate nei giardini dei giusti collocati in Sicilia, queste vittime vengono dunque ricordate accanto a persone che cercarono di salvare quanti più ebrei possibile durante la Shoah, e ad attivisti impegnati negli ambiti più diversi, dal contrasto alle droghe alla lotta contro l'apartheid, dal soccorso ai migranti nel tempo presente, a quello agli armeni negli anni del genocidio. Nel Giardino dei Giusti di Milano, gestito da Gariwo, dal Comune meneghino, e dall'Unione delle comunità ebraiche italiane, risultano anche Felicia Bartolotta Impastato, madre del militante della nuova sinistra Giuseppe Impastato, ucciso a Cinisi nel 1978, e Rocco Chinnici giudice istruttore colpito dalla strage consumatasi a Palermo nel 1983. I loro nomi figurano accanto a quelli di personalità più disparate, che vanno da chi ha cercato di prestare soccorso agli armeni, o continua a denunciarne lo sterminio, a Ruth Bader Ginsburg, giudice statunitense ricordata per il suo impegno nella parità di genere, da Valery Legasov, di cui si ricorda l'impegno per mitigare gli effetti dell'esplosione di Chernobyl, a Carlo Urbani, medico italiano morto nel contrasto alla Sars, da Nelson Mandela, alla Guardia costiera italiana, apprezzata in particolare per il soccorso prestato ai migranti.<sup>23</sup> Storie così distanti hanno come unico tratto comune proprio la pratica commemorativa, mutuata dall'universo simbolico legato alla memoria della Shoah, alle cui vicende rimandano la maggior parte delle biografie ricordate nel giardino milanese. Questa impostazione variegata viene mantenuta anche nell'Enciclopedia dei giusti, consultabile online sul sito di Gariwo, dove accanto a molte voci che riguardano la persecuzione degli ebrei o diversi genocidi, ne ritroviamo altre su ambiti disparati, come «resistenza al fondamentalismo», «difesa dell'ambiente», «migrazioni», «coraggio civile», «figure esemplari sport», e, appunto, «resistenza mafia».<sup>24</sup>

Sotto quest'ultima voce scorgiamo i nomi di Rita Atria, Rocco Chinnici, Felicia Bartolotta Impastato e Pino Puglisi, il prete ucciso nel 1993, ovvero persone che hanno perso la vita a causa della mafia o la cui esperienza è stata segnata da gravi lutti. Stessa cosa può dirsi dei numerosi nomi ricordati nei Giardini dei giusti in nome del loro impegno contro le cosche, come Borsellino, Giovanni Falcone, Pio La Torre. La categoria di giusto non

<sup>23</sup><https://it.gariwo.net/giardini/giardino-di-milano/>, consultato il 6 luglio 2023.

<sup>24</sup><https://it.gariwo.net/giusti/>, consultato il 6 luglio 2023.



coincide ovviamente con quella di vittima, come attestato anche dall'elenco delle persone onorate nei vari giardini. Tuttavia, al netto di alcune eccezioni, come Antonino Caponnetto, che contribuì grandemente alla lotta alla mafia senza restarne ucciso, e che viene ricordato tra i giusti, nell'antimafia l'universo vittimario sembra predominante.

In questa fase della ricerca, possiamo domandarci se questo tratto sia destinato a resistere. Il dubbio sorge dall'osservazione di una caratteristica interna alla storia della mafia. Almeno per quanto concerne le organizzazioni criminali siciliane, dal 1992 la reazione dello Stato fu talmente efficace da bloccare lo stragismo e l'idea stessa che si potessero colpire impunemente i rappresentanti delle istituzioni impegnati nel contrasto alla mafia. Negli anni '80, l'antimafia si era addensata anche attraverso le pratiche commemorative per decine di lutti che si sovrapponevano, concentrati nelle stesse date, negli stessi luoghi. A partire dagli anni '90, grazie all'impegno profuso nelle istituzioni nella caccia ai responsabili e nella prevenzione dei crimini, tutto questo finì. Vi è poi un fattore culturale più generale, che, ancora, spinge a vedere le rappresentazioni di mafia e antimafia nella più ampia cornice dei processi culturali occidentali. Ragionando anche su diverse serie televisive prodotte negli ultimi anni, Valentina Pisanty ha argomentato che la figura della vittima, centrale per oltre un ventennio nella cultura occidentale, anche nelle rappresentazioni della Shoah, potrebbe cedere il passo al «rough hero», il sopravvissuto, colui il quale si adatta anche a costo di adeguarsi al sovvertimento di ogni regola sociale, e sopravvive.<sup>25</sup> Non so se questa categoria si possa riscontrare anche nell'antimafia, ma sottolineo l'emergere di serie televisive che, pur ispirandosi a fatti realmente accaduti e a personaggi realmente esistiti, non hanno la messa a fuoco principale su persone uccise nel tentativo di contrastare Cosa nostra, abbandonando la tradizione del biopic su vittime della mafia.<sup>26</sup> Spicca *Il cacciatore*, serie televisiva trasmessa per la prima volta nel 2018 sulla Rai, che racconta le vicende di Saverio Barone, magistrato del pool antimafia di Palermo dell'immediato dopo-stragi, che dà la caccia ai più feroci latitanti della mafia

---

<sup>25</sup>V. Pisanty, *I guardiani della memoria*, cit., pp. 165-171.

<sup>26</sup>M. Ravveduto, *Lo spettacolo della mafia. Storia di un immaginario tra realtà e finzione*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 2019, pp. 79-81 e *passim*.

siciliana.<sup>27</sup> La serie è tratta dal libro del magistrato Alfonso Sabella, che nella realtà svolse un ruolo simile a quello attribuito a Barone nella serie. Il libro di Sabella venne pubblicato nel 2008 da Mondadori col titolo *Cacciatore di mafiosi*.<sup>28</sup> Non so chi abbia scelto quel titolo, ma osservo che appena l'anno prima la stessa casa editrice aveva pubblicato l'edizione italiana del volume di Alan Levy su Simon Wiesenthal, traducendone letteralmente il titolo originale *Nazi Hunter: Il cacciatore di nazisti*.<sup>29</sup>

Non si tratta di stabilire una filiazione, un filologico archetipo, ma di ragionare sul modo in cui il lessico utilizzato per raccontare la Shoah o fatti ad essa strettamente connessi abbia costituito un vocabolario cui attingere per il racconto di storie dalle ambientazioni più disparate, ma cui si attribuisce un forte valore etico.

---

<sup>27</sup> *Il cacciatore*, Cross Production – Rai Fiction, 2018. Sulla serie vedi G. Fidotta, *The labour of authenticity: mafia television, regionalism and production cultures*, in «Screen» summer 2021, pp. 173-192.

<sup>28</sup> A. Sabella, *Cacciatore di mafiosi. Le indagini, i pedinamenti, gli arresti di un magistrato in prima linea*, con S. Resta e F. Vitale, Mondadori, Milano, 2008.

<sup>29</sup> A. Levy, *Il cacciatore di nazisti. Vita di Simone Wiesenthal*, traduzione di A. Catania, Mondadori, Milano 2007 (1993). La somiglianza tra i due titoli mi è stata fatta osservare da Valeria Lopes, che ringrazio.